

L'urgenza di una riflessione
Crisi dell'editoria religiosa
e del cristianesimo in Europa

Va respinta l'idea che, in fondo, la
fede non ha bisogno dei libri e della
cultura, e si nutre solo di devozioni

Occorre uscire
dalle nostre
false sicurezze
del passato,
per discernere
il tempo
della crisi
che viviamo.

La fede e il libro

**Incarnare
il Vangelo passa
anche attraverso
cultura e teologia**

di **Francesco Cosentino**
teologo

Lo scorso 11 ottobre, proprio nel giorno dell'anniversario dell'apertura del concilio Vaticano II, la Casa Editrice Dehoniana ha definitivamente chiuso i battenti. La notizia, in parte inaspettata e certamente non piacevole, ha lasciato l'amaro in bocca e un filo di nostalgia non soltanto negli affezionati lettori e negli autori con i quali la EdB è entrata in contatto in questi anni, ma anche in coloro che di quella stagione conciliare hanno respirato il profumo e il gusto, anni dopo, anche grazie allo studio e alla lettura delle opere pubblicate dalla nota Casa Editrice.

Una crisi, quella del libro, che sembra non accennare a segnali di rinascita, che però, nel caso cristiano, va letta dentro a un orizzonte più ampio: quello della crisi della lettura certamente, ma anche quella del cristianesimo europeo, che a fatica si fa spazio nella veloce società secolarizzata e perde di rilevanza esistenziale per le donne e gli uomini del nostro tempo. Con le Chiese che si svuotano, le vocazioni che calano e una diffusa crisi della fede e della pratica credente, perché leggere un libro religioso, spirituale o teologico?

È importante attivare questo discernimento sul tempo e sulla situazione ecclesiale che viviamo. Occor-

re uscire dalle nostre false sicurezze del passato, per discernere con cuore vigilante il tempo della crisi che viviamo, senza nostalgie e senza fughe. Occorre prendere consapevolezza che siamo dinanzi a una nuova sfida, che attende di essere colta, evitando risposte preconfezionate, pregiudizi e infingimenti clericali.

Occorre dirsi con onestà: nell'editoria religiosa, come in tanti altri settori della vita ecclesiale e dell'azione pastorale, la conservazione prevale sulla creatività, col rischio di procedere, pur in mezzo a evidenti segnali di crisi, nella logica del "tirare a campare" finché si può e finché dura. Urge, invece, una riflessione. Serve lasciarsi scuotere dalla chiusura di una Casa Editrice cattolica e respingere con convinzione l'idea che, in fondo, la fede non ha bisogno dei libri e della cultura e può semplicemente nutrirsi di devozioni personali, di emozioni passeggere e di manifestazioni esteriori.

Certamente la fede non si impara sui libri né la teologia è capace di generarla, specie quando diventa esercizio di puro intellettualismo separato dalla vita. Tuttavia, non c'è fede cristiana che non abbia bisogno di restare in cammino. E, quindi, di crescere, di approfondirsi, di guardare più da vicino il mistero di Dio, di ra-

Nell'editoria religiosa, come in altri settori della vita ecclesiale, la conservazione è prevalsa sulla creatività

gionare criticamente sulla vita e sulla storia anche attraverso il pensiero, la ragione e lo studio: *Fides quaerens intellectum*, diceva Anselmo da Aosta. Una fede non pensata, che non coltiva domande e senso critico, che non assimila strumenti adeguati per la lettura e la comprensione della parola di Dio, rischia di restare una fede perennemente immatura, prigioniera di uno sterile devozionismo o, ancor peggio, della superstizione. Illuminare il Vangelo e incarnarlo nell'oggi della nostra vita è – secondo papa Francesco – il compito principale della teologia. E questa passa anche attraverso i libri, le riviste, le idee, i dibattiti.

Qualche considerazione, allora, è utile farla per affrontare sul serio questa sfida, perché anche le Case editrici cattoliche possano essere aiutate a leggere questa crisi e a discernere la strada per invertire la tendenza.

Tre questioni. Una prima questione da segnalare riguarda la separazione tra fede e cultura. Essa, nella Chiesa, si traduce in un'altra separazione drammatica

Un'offerta senza qualità alla fine non paga

e infruttuosa: quella tra teologia e pastorale. L'evangelizzazione odierna e l'attuale configurazione pastorale delle comunità cristiane avrebbe, forse, bisogno di superare questa falla. Se si continua a promuovere e annunciare la fede senza approfondimento biblico, teologico e spirituale e senza guidare le persone verso una fede adulta e pensata, difficilmente si uscirà dalla crisi.

Spesso si insiste così tanto sul fatto che la cultura non è tutto, che la teologia è una cosa difficile che complica la vita e che, alla fine, ciò che conta è essere santi (cosa significherà mai!), tanto da alimentare un cri-

stianesimo superficiale, banale, spesso infantile o addirittura superstizioso. E ci sono, purtroppo, generazioni di preti che sono cresciuti con questo assunto, talvolta ripetuto loro anche dai rispettivi vescovi: non si diventa preti per studiare, ciò che conta è l'attività pastorale. Peccato, che una pastorale senza lettura, senza studio, senza un minimo di preparazione e una formazione permanente, anche teologica, rischia di diventare uno spettacolo improvvisato. E, alcune volte, perfino imbarazzante.

La seconda questione riguarda la crisi dell'editoria cartacea, che non risparmia il mondo cattolico.

C'è la pigrizia verso la lettura, ma c'è anche un calo considerevole delle vocazioni sacerdotali e religiose, nonché dei credenti cosiddetti praticanti. Ma questa grande crisi – dobbiamo essere onesti – non è arrivata all'improvviso. I segnali di cedimento c'erano da tempo al pari della mancanza, da parte nostra, di una lettura coraggiosa di questa crisi. Abbiamo avuto avvisaglie e "segni dei tempi" ma – parafrasando il Vangelo – la nostra sicurezza ci ha fatto diventare ciechi e sordi, tanto da non saper giudicare questo tempo. E, forse, l'editoria cattolica ha continuato un po' a sonnecchiare, a marciare divisa, a rinchiudersi nella logica del proprio piccolo mondo. Le forze diminuivano, ma invece che farne un'opportunità per unirsi e magari pensare a un grande progetto editoriale cristiano, ha prevalso lo spirito indipendentista e – diciamo – forse anche la logica del proprio tornaconto economico.

Una terza questione riguarda anche la qualità dell'offerta. Case editrici che devono sostenere costi molto alti hanno anche la necessità di pubblicare molto, per vendere molto. Ma all'editoria cattolica non dovrebbe sfuggire, per quanto possibile, l'importanza di un'offerta di qualità. Da una parte, essa non deve diventare un mondo per soli specialisti o palati raffinati. Ma, dall'altra, il criterio economico-commerciale non dovrebbe mai presiedere l'attività editoriale, onde evitare che nel panorama di un'offerta troppo numerosa, ci sia uno spazio eccessivo per la banalità e la superficialità. Un'offerta non all'altezza di una certa qualità, alla fine non paga.

Sono solo alcune delle questioni su cui urge una riflessione. Nella speranza che si possa ricominciare anche in questo settore importante della vita ecclesiale, che ci aiuta a nutrire lo spirito e l'anima. ○

